

EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA IN AMBITO URBANO

Salvatore STROZZA¹, Federico BENASSI², Raffaele FERRARA³, Gerardo GALLO⁴

SOMMARIO

Obiettivo della relazione è analizzare nel periodo 2002-2010 l'evoluzione dei residenti stranieri, il contributo alla dinamica demografica complessiva e l'impatto sulla popolazione locale in otto ambiti urbani italiani (Torino, Milano, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo), costituiti dal comune centrale e dalle prime tre corone. A tal fine sono stati utilizzati i dati censuari disponibili, nonché quelli anagrafici sugli stock di popolazione e sui bilanci demografici annuali relativi al periodo 2002-2010, attraverso i quali è stato possibile costruire indici e quozienti capaci di rappresentare e spiegare le dinamiche registrate/stimate nel decennio considerato e caratterizzare la presenza straniera nell'area centrale (core) e in quella periferica (rings) degli ambiti urbani considerati.

[VERSIONE PROVVISORIA DA NON CITARE]

¹ Dipartimento di Teorie e Metodi delle Scienze Umane e Sociali, Università di Napoli Federico II, Via Leopoldo Rodinò 22, 80138, Napoli, e-mail: strozza @unina.it.

² Dipartimento per i Censimenti e gli Archivi Amministrativi e Statistici, Istituto Nazionale di Statistica, Viale Oceano Pacifico 171, 00144, Roma, e-mail: benassi@istat.it.

³ Dipartimento per i Censimenti e gli Archivi Amministrativi e Statistici, Istituto Nazionale di Statistica, Viale Oceano Pacifico 171, 00144, Roma, e-mail: rferrara@istat.it.

⁴ Dipartimento per i Censimenti e gli Archivi Amministrativi e Statistici, Istituto Nazionale di Statistica, Viale Oceano Pacifico 171, 00144, Roma, e-mail: gegallo@istat.it.

1. Introduzione

Nel corso della seconda metà del XX secolo le maggiori città italiane, come diverse altre del vecchio continente, hanno fatto registrare un'inversione di tendenza nella loro dinamica demografica. Nel volgere di qualche decennio sono passate da una fase di crescita anche sostenuta, collegata ad un saldo naturale (nati meno morti) ancora ampiamente positivo e ad un saldo migratorio in attivo e di molto per l'azione combinata dei processi di urbanizzazione e dello spopolamento di molte realtà interne (rurali e semi-rurali di collina e di montagna), ad una fase di stagnazione demografica o di vero e proprio decremento, a seguito della diminuzione delle nascite, dell'invecchiamento della popolazione e del generale calo della mobilità interna a lungo e a medio raggio. Secondo la teoria dei cicli spaziali (Klaassen *et al.*, 1981) e il modello del ciclo di vita urbano da essa derivante (Van der Berg *et al.*, 1982) sembrerebbe però opportuno non circoscrivere l'attenzione alle sole grandi città (*core*) ma anche ai comuni della loro corona (*ring*) che tutt'insieme costituiscono il cosiddetto "ambito urbano". Tralasciando di affrontare il complesso problema della definizione delle aree territoriali di riferimento (si veda Casacchia, 2002), l'articolazione dell'ambito urbano in due sub-aree (*core* e *ring*) consente di individuare il passaggio da una fase all'altra del ciclo di vita urbano, nonché la chiusura di un ciclo e l'avvio di uno nuovo, attraverso l'analisi dei reciproci assetti demografici assunti nel tempo della componente centrale e da quella periferica. Pur considerando una finestra temporale tutto sommato ristretta, rappresentata dalla seconda metà del secolo passato, appare evidente come la gran parte dei principali ambiti territoriali italiani abbiano attraversato una fase di urbanizzazione (forte concentrazione della popolazione nel *core*) negli anni '50 e '60, di sub-urbanizzazione (crescita demografica dovuta pressoché completamente alla dinamicità positiva della periferia) nel ventennio seguente e, in qualche caso, forse anche di disurbanizzazione (tutto l'ambito in deficit demografico) negli anni '90. Nel primo decennio del XXI secolo si osservano però novità davvero significative che potrebbero anche far pensare all'inaugurazione di un nuovo ciclo, visto che i dati disponibili (in parte in attesa di conferma dai risultati definitivi del censimento) segnalano in diversi casi una crescita della popolazione urbana anche abbastanza sostenuta che farebbe pensare ad una fase di riurbanizzazione.

Naturalmente, quanto registrato nell'ultimo periodo ha riguardato l'intero paese, passato da una fase di crescita zero (Bonifazi, 1991) durata all'incirca un ventennio ad una fase di incremento demografico imputabile pressoché esclusivamente all'immigrazione netta dall'estero (Gesano, Strozza, 2011). Infatti, con la fine della transizione demografica (all'inizio degli anni '70), con il declino della fecondità e con il progressivo invecchiamento della popolazione la componente naturale della crescita ha prima assunto un peso marginale e poi addirittura segno negativo nelle regioni centro-settentrionali. Proprio in quelle realtà in cui

alcuni autori hanno intravisto di recente una nuova primavera demografica, una crescita della popolazione quasi completamente ascrivibile però all'immigrazione straniera (Billari, Dalla Zuanna, 2008).

Non si tratta di un fenomeno nuovo, visto che i primi flussi significativi di immigrati stranieri sono già segnalati alla fine degli anni '70, con una rilevante intensificazione nei due decenni seguenti (Bonifazi, Strozza, 2002; Rossi, Strozza, 2007; Bonifazi, 2008). Nell'ultimo periodo hanno però assunto dimensioni assolutamente inaspettate, tanto che la popolazione straniera residente in Italia è passata da circa 1,3 milioni alla fine del 2001 a circa 4-4,5 milioni alla data più recente. È una crescita che ha interessato la stragrande maggioranza dei comuni italiani, anche se le cosiddette città globali e le grandi aree urbane del Centro-Nord sono state, come per il passato, i principali poli di richiamo dei flussi migrati provenienti dall'estero, i luoghi quantomeno di primo insediamento per molti e di radicamento per una parte significativa dei nuovi arrivati.

Per questo motivo, lo studio dell'evoluzione della popolazione straniera in ambito urbano e, più in generale, delle relazioni esistenti tra crescita urbana e presenza straniera è senza dubbio un tema di notevole interesse. Non solo l'uomo della società contemporanea si sta rapidamente trasformando in *homo urbanus* (Rifkin, 2006), ma la maggioranza delle destinazioni dei migranti internazionali provenienti dai cosiddetti Paesi in via di sviluppo (Pvs) è rappresentata dalle grandi aree urbane dei Paesi a sviluppo avanzato (Psa) e, in particolare, dalle zone centrali (core) di tali aree (Termote, 2005). Tali flussi sono considerati funzionali agli attuali processi di globalizzazione di cui le città mondiali sono parte integrante. Infatti, le migrazioni internazionali assicurano l'apporto di forza lavoro altamente qualificata nelle attività finanziarie e del terziario avanzato, oltre che nei compiti di comando e gestione proprie delle città globali all'interno dell'economia mondiale, e nello stesso tempo garantiscono la disponibilità di lavoro in tutte quelle mansioni di basso livello, spesso ad elevata precarietà, necessarie sia per il funzionamento delle stesse attività dei settori centrali, sia di quelle del terziario e dell'industria a basso costo che sostengono i comparti economici in espansione (Bonifazi, 2006).

A livello demografico, le migrazioni internazionali, siano esse collocate all'interno delle categorie concettuali delle migrazioni centripete, tra le grandi città del Mondo, o centrifughe (Pumain, 2006), possono produrre un duplice effetto sulle gerarchie e le strutture urbane: un effetto diretto, dovuto alla crescita della popolazione residente/presente, e uno indiretto, dovuto alla crescita naturale degli immigrati ampiamente positiva a causa della loro struttura per età mediamente più giovane e della loro fecondità in genere più elevata di quella degli stanziali. Tali effetti, contrastando quelli prodotti dalla mobilità residenziale degli autoctoni (ad esempio, spostamenti residenziali verso le zone periferiche o al di fuori delle aree metropolitane) e dall'invecchiamento della popolazione, che interessano praticamente tutte le società a sviluppo avanzato, favorirebbero il verificarsi di tendenze volte al rafforzamento

della gerarchia urbana attraverso un processo cumulativo di crescita anche in senso economico e non solo demografico (Termote, 2005).

Proprio nel caso italiano tale tematica assume particolare rilevanza dato che il nostro paese ha una struttura urbana policentrica e, quindi, presenta un significativo numero di aree urbane, meta ormai da diversi anni di un flusso crescente di immigrati stranieri (Casacchia et al., 1999). Due sono gli obiettivi specifici di questo contributo: a) ricostruire le traiettorie di crescita sperimentate negli ultimi 60 anni dai principali ambiti urbani italiani, valutando per l'ultimo decennio il contributo fornito alla crescita demografica dalla componente migratoria e da quella di cittadinanza straniera; b) analizzare l'evoluzione della dimensione numerica, dell'impatto e delle principali caratteristiche demografiche della popolazione straniera residente, confrontando i diversi ambiti urbani considerati e, al loro interno, le aree centrali e quelle periferiche. A tale scopo sono stati selezionati otto ambiti urbani (Torino, Milano, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo), scelti in modo da considerare gli aggregati più importanti per numerosità della popolazione e, nello stesso, garantendo la rappresentatività di tutte le ripartizioni italiane.

2. Definizioni, dati e approcci

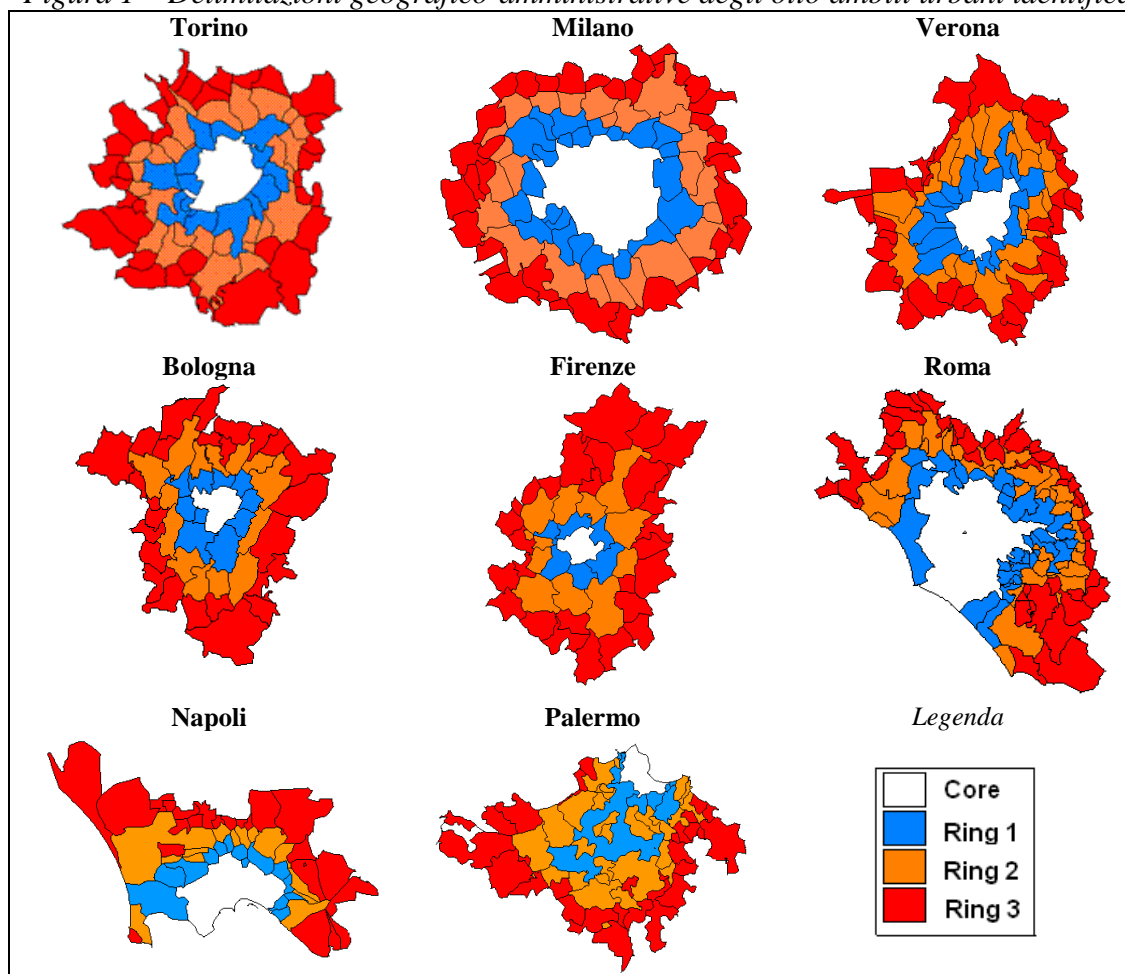
Preliminare all'analisi dei dati è l'attenta descrizione e discussione delle scelte effettuate, delle definizioni adottate, nonché dei dati selezionati e delle misure e indicatori utilizzati al fine di individuare le traiettorie di crescita, valutare l'apporto della componente migratoria/straniera, nonché esaminare la dinamica recente e le caratteristiche degli stranieri residenti negli ambiti urbani, distintamente per le aree centrali e quelle periferiche.

2.1. Individuazione degli ambiti urbani

Gli ambiti urbani sui quali si incentra il nostro studio sono complessivamente otto, due per ciascuna ripartizione territoriale: Torino, Milano, Verona, Bologna, Verona, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Una volta scelti i comuni da analizzare si è reso necessario definire cosa si intende in questa sede con il termine "ambito urbano" e il criterio di individuazione dello stesso. Per ambito urbano s'intende un'area composta da un comune centrale (core) e tre corone di comuni periferici (rings). Il criterio adottato per l'individuazione delle quattro componenti è di carattere prettamente geografico ovvero quello della contiguità spaziale rispetto al comune centrale. Ne consegue che i comuni appartenenti al ring 1 sono spazialmente contigui al core, quelli del ring 2 a quelli del ring 1 e, infine, quelli del ring 3 a quelli del ring 2 (Figura 1). Nonostante non manchino rilievi critici nei confronti del criterio utilizzato, i vantaggi che esso apporta sono piuttosto evidenti, su tutti la semplicità di

implementazione e la possibilità di effettuare analisi comparative tra ambiti urbani con strutture differenziate.

Figura 1 – Delimitazioni geografico-amministrative degli otto ambiti urbani identificati



Il numero di comuni di cui ciascun ambito urbano qui individuato si compone è infatti diverso da sistema a sistema, così come diversa è la numerosità della popolazione che vi risiede e la superficie territoriale coperta (Tabella 1). L'ambito urbano più consistente sotto diversi punti di vista è quello di Roma, in quanto coinvolge 105 comuni, ha una popolazione che in base ai dati provvisori del censimento 2011 supera decisamente i 4 milioni di abitanti e una superficie territoriale pari a 5.704 kmq. Seguono per dimensioni demografiche gli ambiti urbani di Milano, Napoli e Torino, nonché quelli di Palermo, Firenze e Bologna, mentre fanalino di coda è Verona con poco più di 800 mila residenti. Da notare come l'ambito urbano di Napoli, pur componendosi di un numero di comuni piuttosto contenuto (51) e pur coprendo una superficie territoriale piuttosto esigua (830,6 kmq) sia di gran lunga quello più densamente popolato degli otto ambiti considerati (rapportando la popolazione 2011 alla superficie

territoriale risultano 3.060 persone per chilometro quadro nell'ambito urbano di Napoli contro le 2.648 nell'ambito urbano di Milano e le 1.066 nell'ambito urbano di Torino).

Tabella 1 – Caratteristiche degli otto ambiti urbani identificati

Ambiti urbani	Numero comuni				Totale	Popolazione (in migliaia)		Superficie (Kmq)
	Core	Ring 1	Ring 2	Ring 3		1951	2011	
Torino	1	14	26	35	76	1.022	1.766	1.655,9
Milano	1	23	24	38	86	1.812	2.885	1.089,7
Verona	1	16	26	33	76	532	800	2.614,7
Bologna	1	10	14	25	50	831	1.125	3.535,1
Firenze	1	6	12	27	46	891	1.198	3.479,8
Roma	1	29	31	44	105	2.165	4.242	5.704,5
Napoli	1	14	13	23	51	1.709	2.542	830,6
Palermo	1	8	25	28	62	1.041	1.274	4.144,8
Totale	8	120	171	253	552	10.002	15.833	23.055,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

2.2. Materiale statistico, approcci e misure/indicatori

I dati di base utilizzati per l'implementazione del modello sono quelli, di dettaglio comunale, dei censimenti realizzati dal 1951 al 2011. In particolare i dati relativi ai censimenti del 1951 e del 1961 sono tratti dal volume "Popolazione residente dei Comuni. Censimenti dal 1861 al 1991" (Istat, 1994). I dati relativi ai censimenti 1971, 1981, 1991 e 2001 sono stati estratti dal software "Atlante Statistico dei Comuni Italiani" realizzato dall'Istituto Nazionale di Statistica e reperibile on line al sito www.istat.it. Infine i dati relativi all'ultimo censimento, 2011, sono i dati provvisori disponibili on line sul sistema I.Stat.

È da sottolineare che l'analisi condotta nella prima parte del lavoro (par. 3) è da intendersi come puramente descrittiva e affetta da diverse limitazioni: provvisorietà dei dati al 2011; non considerazione degli aspetti di natura geo-morfologica dei territori analizzati; non considerazione degli aspetti legati all'offerta di beni immobili e del mercato immobiliare così come delle dinamiche economiche e del mercato del lavoro locale.

Particolare attenzione va dedicata alla scelta dei dati di popolazione più recenti. Infatti, sono disponibili sia i dati dell'aggiornamento anagrafico della popolazione residente all'inizio del 2011, sia quelli provvisori dell'ultimo censimento sui residenti all'8 ottobre 2011. In termini relativi, le differenze tra i due dati sono particolarmente importanti proprio con riguardo alla popolazione straniera (su scala nazionale, il dato censuario provvisorio è di circa il 15% inferiore a quello anagrafico ad inizio 2011). In modo schematico, l'aggiornamento anagrafico risulta maggiore del dato censuario a causa sia della sopravvalutazione degli iscritti in anagrafe dovuta alla mancata cancellazione dai registri di una parte degli stranieri che hanno lasciato il paese (quelli che non ne hanno dato comunicazione e non sono stati

cancellati d'ufficio) sia ai problemi di sotto-enumerazione censuaria imputabile alla difficoltà di raggiungere con la rilevazione totale una parte della popolazione residente, quella più mobile e con una situazione abitativa meno stabile, costituita in particolare dalla componente straniera. Va sottolineato che le differenze relative tra i due dati variano in modo significativo tra i core e i rings: nei sei ambiti urbani del Centro-Nord le differenze nettamente maggiori si registrano nei comuni centrali e si riducono in modo netto nelle corone; nei due comuni del Mezzogiorno avviene esattamente il contrario. In attesa dei dati definitivi del censimento, tra l'altro articolati almeno secondo le principali caratteristiche demografiche (sesso, età e cittadinanza), in questa sede si è deciso di utilizzare sia i dati anagrafici all'inizio del 2011 sia quelli censuari provvisori. Risulta pertanto necessaria una certa accortezza nella lettura dei dati, visto che potrebbero emergere alcune incongruenze che solo l'utilizzazione di un'unica fonte (ma avrebbe dovuto essere quella censuaria ancora non disponibile) avrebbe potuto eliminare. In qualche caso l'impiego delle due fonti (anagrafica e censuaria) consente di tenere conto dei limiti insiti in ciascuna di esse. Per esempio, per misurare l'evoluzione della popolazione straniera si è deciso di utilizzare sia il dato censuario che quello anagrafico, in qualche modo individuando un intervallo all'interno del quale dovrebbe collocarsi la crescita effettivamente sperimentata nel decennio.

Per l'ultimo decennio, oltre alla misura dei tassi d'incremento distinti nella componente naturale e in quella migratoria (interna e con l'estero), calcolati sulla base dei dati anagrafici, sono stati costruiti anche dei tassi "anomali" distinti per nazionali (escluse le acquisizioni di cittadinanza) e stranieri. In altri termini, sia per gli uni che per gli altri, la differenza tra i residenti ad inizio del 2011 e ad inizio del 2002 sono stati rapportati agli anni persona relativi al complesso della popolazione residente (sia italiana che straniera).

Con riguardo alle caratteristiche della popolazione straniera residente negli otto ambiti urbani considerati va detto che oltre alla composizione per sesso (percentuale donne) e per età (percentuale di giovani, cioè di persone con meno di 20 anni, percentuale di anziani, persone con 60 anni e più, ed età media della popolazione), particolare attenzione è stata dedicata alla struttura per paese di cittadinanza, attraverso la struttura per macro aree di cittadinanza, la dissomiglianza nella distribuzione rispetto a quella al 2001, a quella nazionale al 2011, nonché la dissomiglianza tra core e rings. Viene inoltre indicato il numero di cittadinanze presenti sul territorio, il numero di quelle con almeno dieci componenti, il peso delle prime cinque e il numero minimo necessario per raggiungere il 75% della popolazione straniera, nonché le prime tre nazionalità per numerosità. Si tratta di una serie di informazioni utili a qualificare la presenza straniera, permettendo di osservare similitudini e differenze tra gli otto ambiti urbani e, al loro interno, tra l'area centrale e quella periferica.

3. Ciclo di vita di alcuni ambiti urbani italiani e contributo dell'immigrazione

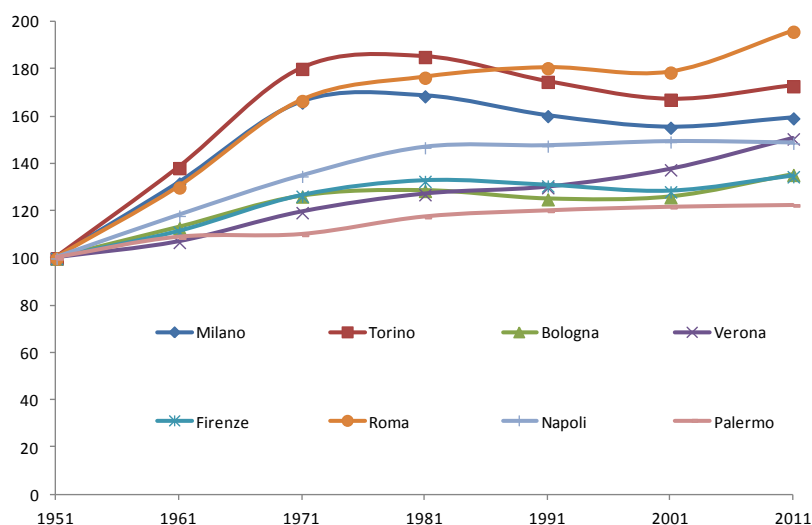
3.1. Dalla teoria al riscontro empirico

La teoria a cui si fa riferimento per la costruzione delle traiettorie e delle fasi di sviluppo urbano è quella dei cicli spaziali (Klaassen et al., 1981) e, in particolare, il modello interpretativo da essa derivante noto come modello del ciclo di vita urbano (Van den Berg et al., 1982). Il modello si fonda su una suddivisione degli ambiti urbani in due sub aree specifiche, il core e il ring, e sull'idea chiave che l'ambito urbano presenti un proprio ciclo di vita che si realizza attraverso il passaggio da una fase "giovanile", nella quale l'ambito urbano è in crescita demografica, ad una di "vecchiaia", nella quale l'ambito urbano è in una situazione di stabilità o di declino demografico, seguita, almeno in linea teorica, da una fase di nuova rinascita che indicherebbe, contemporaneamente, l'avvenuta chiusura di un ciclo e l'inaugurazione di un nuovo. Il modello adottato individua il passaggio dell'ambito urbano da una fase all'altra attraverso la lettura dei reciproci assetti assunti nel tempo da componente centrale e periferica ed espressi in termini di variazioni assolute di popolazione. In estrema sintesi, e rimandando all'ampia letteratura esistente sull'argomento, secondo questo approccio teorico l'evoluzione di un ambito urbano sarebbe articolerebbe in quattro fasi: urbanizzazione, dove la popolazione tende a concentrarsi nel core dell'ambito urbano; sub urbanizzazione, dove la pressione demografica sul core si allenta progressivamente e la popolazione comincia a privilegiare la residenza nei rings per cui la crescita, che ancora si verifica, dell'ambito urbano considerato nel suo complesso è esclusivamente a carico della componente periferica; disurbanizzazione, dove inizia a perdere popolazione anche la componente periferica per cui tutto l'ambito urbano risulta essere in deficit demografico; riurbanizzazione, dove si assiste ad un ritorno della popolazione all'area centrale e ad una parallela, seppur meno significativa, crescita dell'area periferica.

Nel periodo di riferimento, 1951-2011, tutti gli ambiti urbani sperimentano, nel loro complesso, un sensibile aumento della popolazione sebbene con dinamiche differenziate così come evidenziato nella Figura 2 che riporta gli incrementi relativi di popolazione per ciascun comune rispetto alla dimensione demografica di inizio periodo.

Al di là di questa generalizzata, e per la verità abbastanza ovvia, tendenza alla crescita della dimensione demografica degli ambiti urbani allo scorrere del tempo, è interessante verificare andamenti differenziali in termini di componenti interne dei diversi ambiti riferendoci alle variazioni assolute intercensuarie degli stock di popolazione. Per ragioni di opportunità e di sintesi il commento relativo all'evoluzione demografica negli otto ambiti urbani viene fatto suddividendo gli ambiti stessi in due sottogruppi in modo tale da tener conto delle loro dimensioni demografiche (Figure 3a e 3b).

Figura 2 – Andamenti di lungo periodo degli ambiti urbani in analisi. Numeri indice (1951=100)

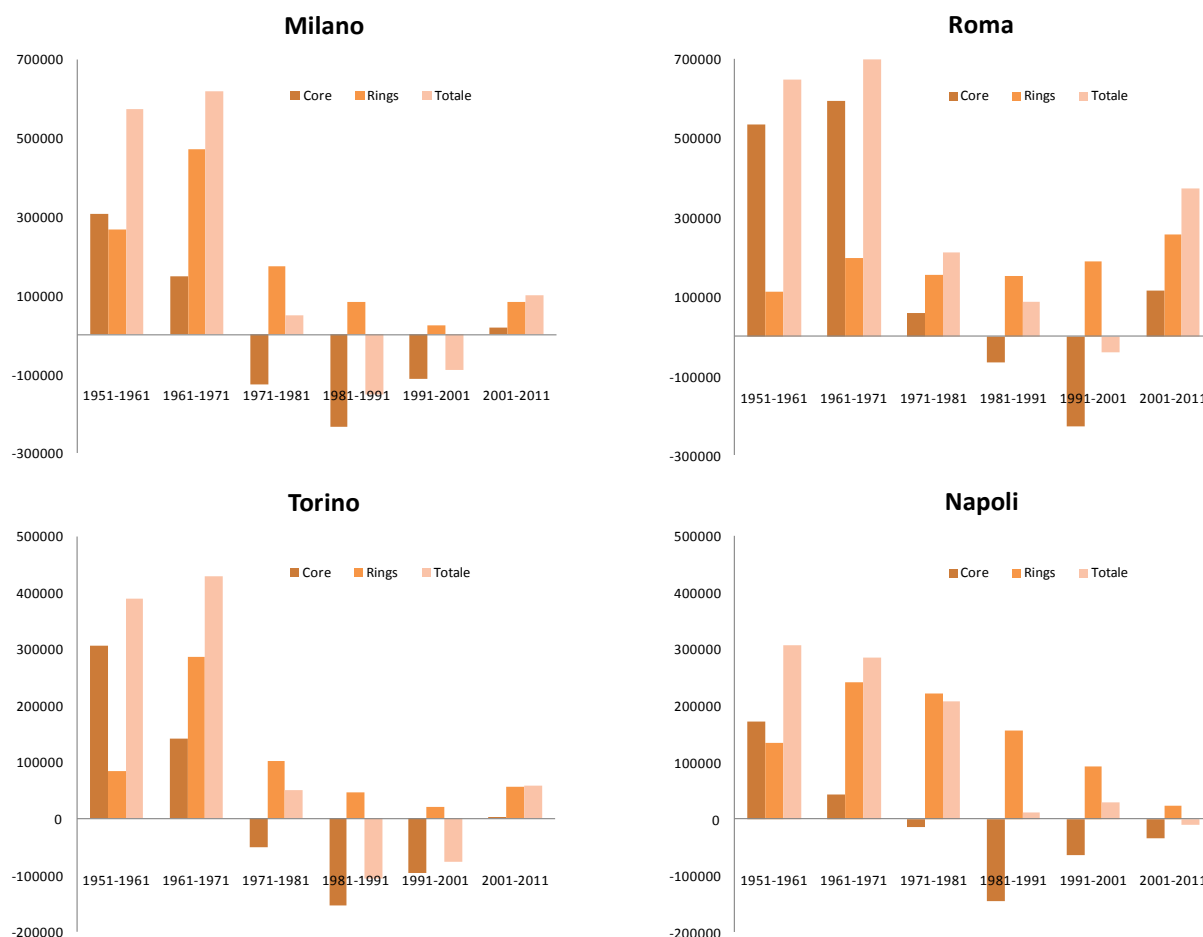


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

I quattro ambiti urbani di maggiori dimensioni demografiche, ovvero Torino, Milano, Roma e Napoli, attraversano nei primi due decenni qui considerati (1951-61 e 1961-71) una chiara fase di urbanizzazione, nella quale tutte le componenti del sistema (sia il core che i rings) risultano in crescita. A partire invece dal terzo decennio si segnalano comportamenti non omogenei. Negli ambiti urbani di Milano e Torino ha inizio nel periodo 1971-81 una fase di suburbanizzazione, nella quale il sistema complessivo cresce per effetto del solo apporto positivo dei comuni periferici, mentre al contrario i core cominciano a perdere popolazione. Successivamente nel decennio 1981-1991 si passa rapidamente ad una fase di disurbanizzazione in quanto le perdite del core non vengono sufficientemente controbilanciate dai guadagni dei rings e ciò determina una perdita demografica complessiva nell'intero sistema. Tale fase permane anche nel periodo 1991-2001, mentre nell'ultimo decennio intercensuario sembra al contrario cominciata la fase di riurbanizzazione nella quale il sistema riguadagna popolazione, seppur quasi esclusivamente grazie all'apporto dei rings. Nell'ambito urbano di Roma, il passaggio da una fase all'altra del ciclo di vita avviene con un decennio di ritardo: nel periodo 1971-1981 il core del sistema cresce, mentre comincia a perdere popolazione soltanto nel periodo 1981-1991; dalla fase di suburbanizzazione si passa poi a quella di disurbanizzazione nel decennio 1991-2001 quando è l'intero sistema che perde popolazione (pur continuando a crescere i rings); nell'ultimo intervallo considerato (2001-2011) si configura infine una fase di riurbanizzazione, dove sia la componente centrale che quella periferica dell'ambito guadagnano popolazione. Come per Milano e Torino anche nell'ambito del sistema urbano di Napoli durante la terza decade considerata (1971-1981) ha inizio la fase della suburbanizzazione, va tuttavia notato che, in questo decennio, le perdite del core sono in realtà esigue, mentre i rings e il sistema nel suo insieme continuano a guadagnare

popolazione. La fase di suburbanizzazione si estende anche nei periodi 1981-1991 e 1991-2001, mentre sembra sopraggiungere quella di disurbanizzazione soltanto nell'ultimo decennio intercensuario, quando le perdite della zona centrale non sono compensate dai guadagni delle zone periferiche per cui l'intero ambito urbano perde popolazione.

Figura 3a – Variazione assolute di popolazione Torino, Milano, Roma e Napoli, 1951-2011

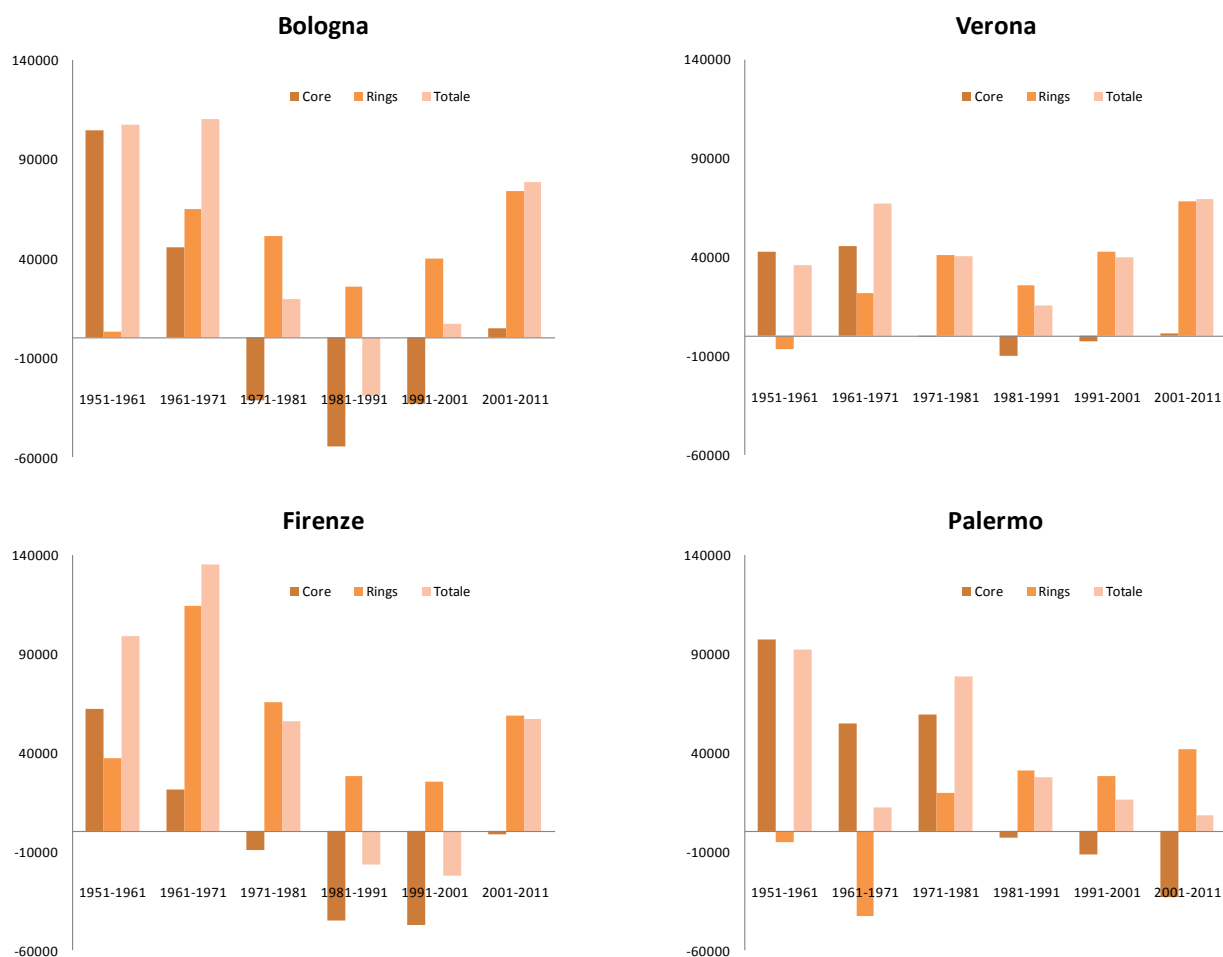


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Passando ad esaminare rapidamente i quattro ambiti urbani dalle minori dimensioni demografiche, ovvero Bologna, Firenze, Verona e Palermo, si evidenziano sostanzialmente le stesse dinamiche evolutive rilevate negli ambiti di maggiore ampiezza demografica (soprattutto nei casi di Bologna e Firenze), ma con particolari non affatto irrilevanti in alcuni casi (soprattutto nei casi di Verona e Palermo). Negli ambiti urbani di Bologna e Firenze il percorso riscontrato è molto simile a quello degli ambiti urbani di Milano e Torino: nei primi due decenni vivono una fase di urbanizzazione, mentre nel terzo decennio versano in una di suburbanizzazione; nel periodo 1981-91 si realizza una perdita di popolazione nel sistema complessivo che si arresta nel decennio 1991-2001 a Bologna e nell'ultimo intervallo di tempo considerato nell'ambito urbano di Firenze. Nel caso di Verona invece la dinamica evolutiva segnalata ricorda molto quella di Napoli, con la sola differenza che dalla fase di

suburbanizzazione estesa riscontrata nel terzo, quarto e quinto decennio considerato si passa direttamente ad una nuova fase di forte crescita demografica del sistema, 2001-2011, senza transitare in una fase di disurbanizzazione. Il caso di Palermo non è meno interessante: pur sperimentando tra il 1951 e il 1961 e il 1961 e il 1971 una fase di sostanziale crescita della popolazione complessiva (interamente ascrivibile agli incrementi del core), in entrambi i decenni i comuni periferici sperimentano una consistente perdita di popolazione, probabilmente connessa al fallimento della riforma agraria e all'attrazione delle aree urbane centrali, che però non si verifica negli altri ambiti considerati. Come nel caso di Verona, anche in quello di Palermo il sistema complessivo non ha mai perso popolazione durante l'intero lasso temporale considerato, ma le ultime progressive perdite riscontrate nel core del sistema (è così dal decennio 1981-1991) lasciano supporre che si possa presto transitare verso una fase di disurbanizzazione.

Figura 3b – Variazioni assolute di popolazione Bologna, Verona, Firenze e Palermo, 1951-2011



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

In definitiva, si può affermare che l'arco temporale qui considerato (1951-2011) è stato sufficientemente ampio da riuscire a riscontrare in almeno cinque degli ambiti urbani

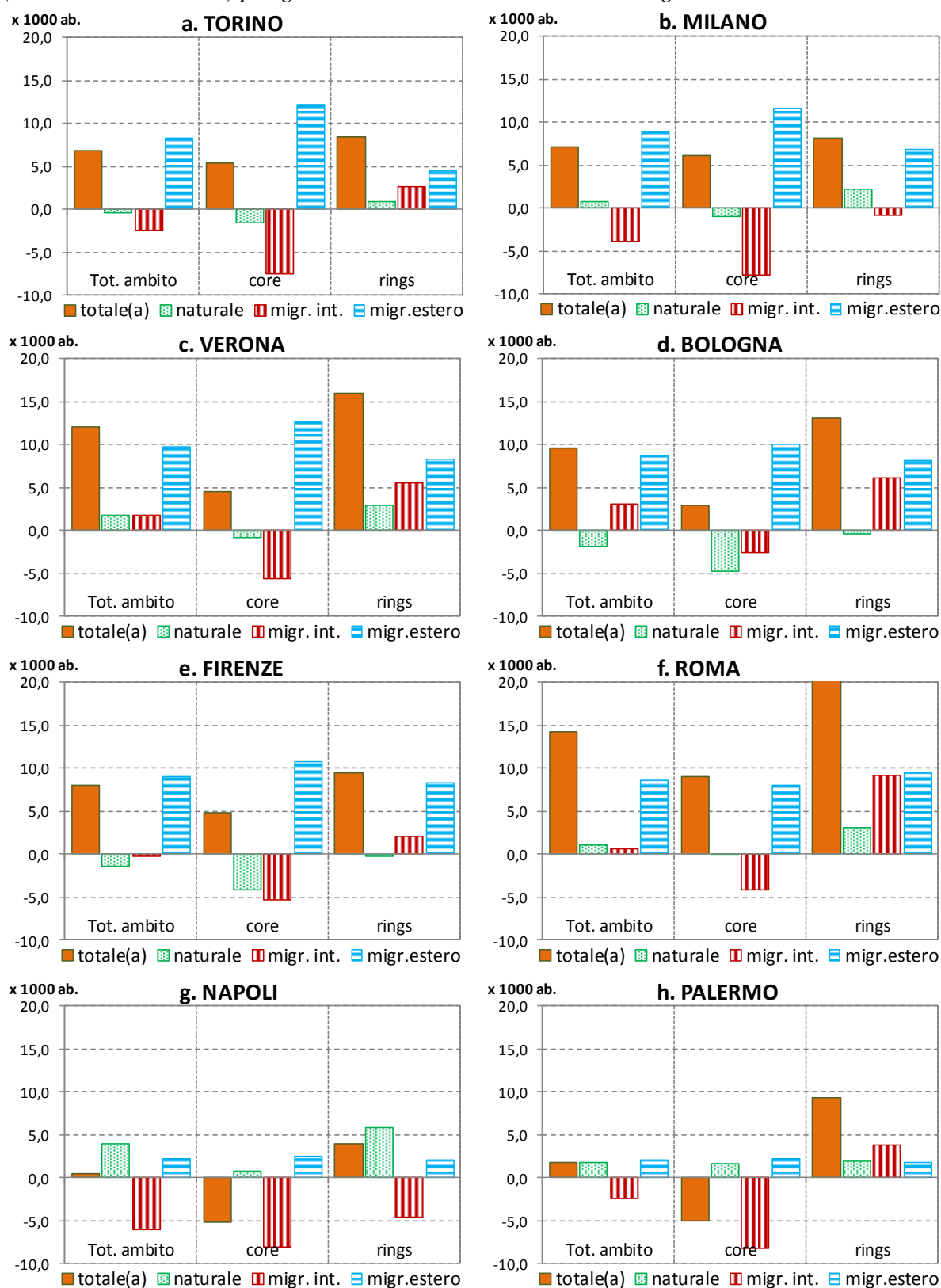
individuati l'intero percorso evolutivo e il passaggio per tutte e quattro le fasi previste dalla teoria del ciclo di vita urbano (urbanizzazione; suburbanizzazione; disurbanizzazione; riurbanizzazione). Fa eccezione il solo ambito di Verona, che salta la fase della disurbanizzazione, mentre Napoli e, soprattutto, Palermo non hanno ancora chiuso il "cerchio" e viaggiano con un certo ritardo rispetto agli altri. Fatta eccezione per queste ultime due realtà territoriali, in tutti gli altri casi si vive oggi una nuova fase di crescita demografica nella quale sia i comuni centrali che le periferie danno il loro apporto. Il fatto che tale tendenza si verifichi proprio nel decennio in cui la popolazione straniera risulta più che triplicata (da poco più di 1,3 milioni di residenti al censimento del 2001 ad una cifra che si approssima ai 4 milioni in base ai dati provvisori dell'ultima rilevazione censuaria), non può essere una coincidenza, anche considerando il fatto che la ripresa tarda a venire soltanto nei due ambiti urbani meridionali, dove l'incidenza della popolazione non autoctona è ancora sensibilmente più bassa rispetto alle altre aree del paese.

3.2. Il contributo alla dinamica recente della componente migratoria e di quella straniera

Per il periodo che va dall'inizio del 2002 all'inizio del 2011 si è quindi deciso di valutare quale sia stato il contributo della componente naturale e di quella migratoria alla crescita della popolazione degli ambiti urbani considerati. L'utilizzazione del dato anagrafico consente di distinguere le migrazioni interne da quelle con l'estero e di escludere dalle analisi le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per altri motivi. Lo svantaggio però è dovuto al fatto che si fa riferimento ad una popolazione ad inizio 2011 maggiore di quella rilevata al censimento. Nonostante questo limite non di poco conto, i risultati sembrano interessanti e per diversi aspetti consolidati, vale a dire non soggetti a variazione quando saranno disponibili i risultati censuari definitivi.

Solo gli ambiti urbani del Centro-Nord fanno registrare un tasso medio annuo di incremento chiaramente positivo, frutto di una crescita della popolazione sia nel core che nell'insieme delle tre corone, anche se in queste ultime l'accrescimento risulta più intenso (Figura 4). Nei due ambiti meridionali il dato anagrafico segnala una leggera crescita imputabile all'area periferica che compensa il decremento dell'area centrale. Nei comuni del Centro-Nord la componente naturale ha segno negativo, visto che in tutti i core i decessi superano le nascite, e quando il suo apporto è positivo risulta comunque trascurabile. La dinamica demografica risulta determinata essenzialmente dalle migrazioni interne e soprattutto da quelle con l'estero. Con riguardo alle prime va segnalato come tutti i core degli ambiti urbani considerati fanno registrare un'emigrazione netta particolarmente consistente, alla quale corrisponde quasi sempre (con l'esclusione del caso di Milano) un'immigrazione netta da parte delle aree periferiche che tra l'altro riesce generalmente (fa eccezione Torino) a compensare il saldo negativo del comune centrale.

Figura 4 - Tassi d'incremento medio annuo (per 1.000 abitanti) totale, naturale e migratorio (interno e con l'estero) per gli ambiti urbani distinti in core e rings. Periodo 2002-2010



Nota: (a) Comprende anche il saldo delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche "per altri motivi".

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

La dinamica demografica degli ambiti urbani del Centro-Nord, in particolare delle aree centrali, è però fortemente determinata dalle migrazioni con l'estero, che incidono notevolmente sulla crescita della popolazione nel periodo considerato. In particolare, nei quattro ambiti del Nord Italia l'immigrazione netta incide nei core in modo chiaramente più marcato che nei ring. Nel Centro-Sud non si osservano differenze significative tra l'area centrale e quella periferica, anche se va notato come nei due ambiti del Mezzogiorno l'apporto migratorio dall'estero è poco intenso e non riesce a compensare la perdita netta dovuta alle migrazioni interne, a Napoli particolarmente rilevante non solo nel comune capoluogo ma anche nell'insieme di quelli che compongono le sue corone.

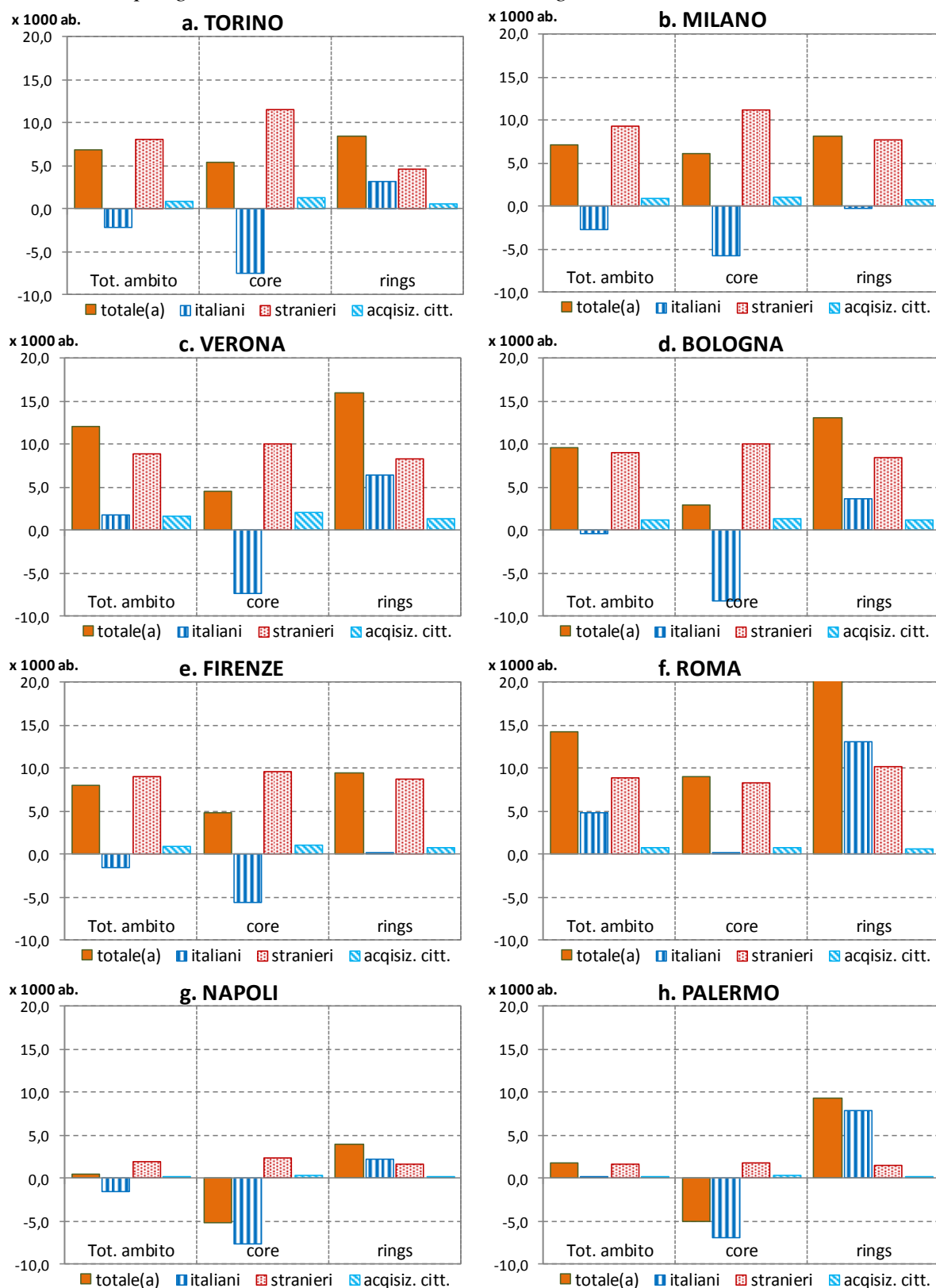
In sintesi, anche per l'ultimo decennio la direzione prevalente dei trasferimenti di residenza per l'interno mostra una certa capacità attrattiva delle periferie urbane e un deflusso netto dai core (e ovviamente del Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno) che però restano i principali poli di attrazione delle migrazioni internazionali, con un impatto dell'immigrazione netta dall'estero sulle popolazioni locali di un'intensità mai sperimentata in precedenza.

La distinzione tra italiani e stranieri consente di notare come in tutti i core degli otto ambiti considerati il tasso d'incremento degli italiani, al netto delle acquisizioni di cittadinanza, sia risultato sempre negativo o al più prossimo allo zero. Solo negli ambiti urbani di Verona e Roma la popolazione italiana fa registrare un tasso di crescita di segno positivo dovuto all'aumento degli italiani nelle rispettive aree periferiche. Nelle altre realtà l'eventuale crescita della popolazione complessiva (italiana e straniera) appare completamente ascrivibile alla componente straniera che contribuisce positivamente all'incremento demografico in tutti gli ambiti urbani considerati e senza distinzione tra core e ring (Figura 5).

Senza dubbio i dati qui utilizzati richiedono una certa cautela interpretativa, essendo affetti da problemi di sovra-enumerazione anagrafica, anche se sembrano indicare in modo incontrovertibile come nell'ultimo decennio la crescita demografica dell'Italia e dei principali ambiti urbani sia stata determinata pressoché esclusivamente dall'immigrazione netta dall'estero, costituita in netta maggioranza dalla componente di cittadinanza straniera.

Appare a questo punto interessante valutare nel dettaglio dinamica, impatto e caratteristiche della popolazione straniera negli ambiti considerati per evidenziare similitudini e differenze nei collettivi insediatisi nelle diverse realtà urbane italiane.

Figura 5 - Tassi d'incremento medio annuo (per 1.000 abitanti) totale e distinto nelle componenti italiana (senza le acquisizioni di cittadinanza), straniera e acquisizioni di cittadinanza per gli ambiti urbani distinti in core e rings. Periodo 2002-2010.



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

4. Gli stranieri ieri ed oggi: evoluzione e principali caratteristiche

4.1. Numeri e caratteri demografici

Si focalizza ora l'attenzione sull'evoluzione della presenza straniera e delle sue caratteristiche di genere ed età negli otto ambiti urbani considerati tra il 2001 e il 2011, facendo prevalentemente ricorso ai dati di censimento, ma utilizzando anche i dati anagrafici ad inizio 2011 sia come termine di confronto rispetto ai dati provvisori dell'ultima tornata censuaria sia per analizzare le strutture di genere ed età della popolazione immigrata alla data più recente. Va segnalato come negli ultimi dieci anni la popolazione straniera residente in Italia sia almeno triplicata passando da circa 1 milione 334 mila ai quasi 3 milioni 900 mila censiti al 2011 (Tabella 2). Considerato che il dato anagrafico ad inizio anno indicava oltre 4 milioni e 500 mila stranieri è assai probabile che il dato censuario definitivo si possa assestare nel mezzo superando in definitiva la soglia dei 4 milioni. Anche densità e peso della componente immigrata sull'intera popolazione residente in Italia sono aumentati inevitabilmente passando da una tornata censuaria all'altra: a livello nazionale si è passati da 4,4 a 12,8 stranieri per kmq, mentre l'incidenza della componente non autoctona della popolazione è salita dal 2,3 al 6,5% (Tabelle 2 e 3). Permangono tuttavia differenze notevoli tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno del paese, considerato che ad oggi più dell'87% della popolazione di cittadinanza non italiana si colloca nella prima ripartizione territoriale.

Osservando ciò che avviene all'interno degli ambiti urbani di maggiori dimensioni demografiche va detto che in generale la popolazione immigrata risulta ovunque aumentata. L'incremento intercensuario è risultato pari a circa 2 volte e mezzo la numerosità iniziale nel sistema di Milano e Roma, e di circa 3 volte in quelli di Torino e Napoli (gli incrementi calcolati in base al dato anagrafico di fine 2010 risultano ovviamente più marcati e in modo particolare nei casi di Roma e Torino). Tali incrementi, con la sola eccezione dell'ambito partenopeo, hanno giocato un ruolo primario nel determinare la nuova fase di crescita demografica del sistema (cfr. paragrafo 3), e ciò appare evidente soprattutto nei sistemi di Milano e Torino dove nel medesimo periodo la popolazione italiana ha riportato una leggera contrazione. Particolare attenzione meritano però le dinamiche interne ai vari sistemi: mentre negli ambiti di Milano, Torino e Roma l'incremento della popolazione straniera è risultato più sensibile nei comuni delle corone periferiche (i dati disaggregati per i tre ring, che per ragioni di sintesi non figurano nelle tabelle proposte, segnalano che più ci si allontana dal centro del sistema, più l'incremento è marcato), nel sistema napoletano invece è stato soprattutto il core a riportare la variazione più ampia (insieme ai comuni della terza corona).

Negli ambiti urbani sin ora esaminati (Milano, Torino, Roma, Napoli) la densità della popolazione straniera al 2011 è sempre più elevata rispetto alla media nazionale (rispettivamente circa 285, 85, 59 e 65 stranieri per kmq) e se si osservano i dati distinti per

core e ring si nota come la densità all'interno dei comuni centrali sia sempre più elevata rispetto a quella che si riscontra nell'area periferica. L'incidenza della componente straniera sul totale della popolazione censita risulta superiore alla media nazionale nei sistemi di Milano (10,7%), Torino (8,0%) e Roma (7,9%), ma mentre nei primi due ambiti i picchi più elevati si riscontrano al centro dell'ambito urbano, in quello di Roma si evidenzia un peso più marcato nelle aree periferiche e in particolare in alcuni comuni del ring 1 e del ring 2 (Figura 6) che nella Capitale. Nel sistema urbano di Napoli la quota più elevata di stranieri si riscontra nel core (2,8%) e in alcuni comuni del casertano, ma si tratta in ogni caso di valori ancora lontanissimi della media nazionale.

Tabella 2 – Popolazione straniera residente nelle grandi ripartizioni e negli ambiti urbani distinti in core e rings. Italia, censimenti 2001 e 2011 e dati anagrafici a fine 2010. Valori assoluti e variazioni assolute in migliaia, numeri indice in base 100

Ripartizioni e ambiti urbani	Censimento (in migliaia)		Anagrafe 2010 (in migliaia)	Variazione assoluta (in migliaia)		Numero indice (2001=100)	
	2001	2011 ^(a)		C2011-C2001	A2010-C2001	C2011	A2010
ITALIA	1.335	3.865	4.570	2.530	3.235	290	342
Centro-Nord	1.159	3.370	3.951	2.212	2.793	291	341
Mezzogiorno	176	495	619	319	443	281	351
TORINO	46	142	176	96	130	308	381
core	35	99	128	64	93	284	368
rings	11	43	48	32	37	380	422
MILANO	128	311	371	183	242	243	289
core	88	175	217	87	130	200	248
rings	41	136	153	96	112	335	376
VERONA	33	84	95	51	62	253	285
core	13	30	37	17	23	226	274
rings	20	54	59	34	39	271	293
BOLOGNA	40	117	128	77	88	293	322
core	14	44	48	30	34	308	339
rings	26	73	80	47	54	285	313
FIRENZE	46	125	142	78	96	269	306
core	19	40	50	21	31	214	267
rings	28	85	92	57	64	306	332
ROMA	133	334	464	201	331	250	348
core	98	200	295	101	196	203	299
rings	35	134	170	99	135	384	484
NAPOLI	19	54	62	36	44	291	335
core	9	27	29	18	21	309	336
rings	10	27	33	17	23	274	333
PALERMO	13	27	31	14	18	208	238
core	10	18	20	9	11	189	210
rings	3	9	11	6	7	262	318

Nota: (a) Dati provvisori suscettibili di variazione. I dati comunali provengono da una elaborazione *ad hoc* dei dati provvisori che l'Istat ha diffuso a livello regionale il 27 aprile 2012 (e aggiornato per alcuni grandi comuni al 5 giugno 2012).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Nel novero degli altri quattro ambiti urbani presi in considerazione nel presente contributo, ovvero Bologna, Verona, Firenze e Palermo è interessante notare che mentre nei sistemi del Centro-Nord, dove nel decennio 2001-2011 si è configurata una nuova fase di ripresa

demografica, la popolazione di cittadinanza estera ha quasi triplicato la propria numerosità iniziale, incrementato la sua densità territoriale e raggiunto un'incidenza sulla popolazione complessiva residente sempre superiore al 10%, nell'ambito urbano di Palermo invece (dove anche nell'ultimo decennio la variazione complessiva della popolazione, sebbene positiva, si è ulteriormente ridotta rispetto ai precedenti intervalli intercensuari) l'incremento della popolazione straniera è risultato più contenuto e il peso della popolazione immigrata è passato dall'1 ad appena il 2%. Non c'è dubbio che in simili proporzioni la popolazione straniera non riesca ancora a giocare un ruolo di primo piano nel determinare la dinamica demografica complessiva dell'ambito urbano siciliano, così come invece oggi già accade nei sistemi urbani centro-settentrionali.

Tabella 3 – Densità degli stranieri per kmq e incidenza percentuale sul totale della popolazione (italiana e straniera) degli stranieri residenti nelle grandi ripartizioni e negli ambiti urbani distinti in core e rings. Italia, censimenti 2001 e 2011.

Ripartizioni e ambiti urbani	Densità stranieri (abitanti per kmq)		Stranieri per 100 residenti	
	2001	2011 ^(a)	2001	2011 ^(a)
ITALIA	4,4	12,8	2,3	6,5
Centro-Nord	6,5	18,9	3,2	8,7
Mezzogiorno	1,4	4,0	0,9	2,4
TORINO	27,9	85,8	2,7	8,0
core	266,9	757,7	4,0	11,4
rings	7,5	28,5	1,4	4,8
MILANO	117,7	285,8	4,6	10,7
core	481,0	961,5	7,0	13,7
rings	44,9	150,2	2,6	8,3
VERONA	12,8	32,3	4,6	10,6
core	64,8	146,4	5,3	12,0
rings	8,3	22,5	4,2	9,9
BOLOGNA	11,3	33,0	3,8	10,4
core	101,7	313,3	3,9	11,8
rings	7,5	21,4	3,8	9,7
FIRENZE	13,4	35,9	4,1	10,4
core	182,9	391,4	5,3	11,3
rings	8,2	25,1	3,5	10,0
ROMA	23,4	58,6	3,4	7,9
core	75,3	152,6	3,9	7,5
rings	8,0	30,6	2,6	8,5
NAPOLI	22,4	65,2	0,7	2,1
core	74,7	230,8	0,9	2,8
rings	13,8	38,0	0,6	1,7
PALERMO	3,2	6,6	1,0	2,1
core	60,8	114,8	1,4	2,8
rings	0,9	2,2	0,6	1,4

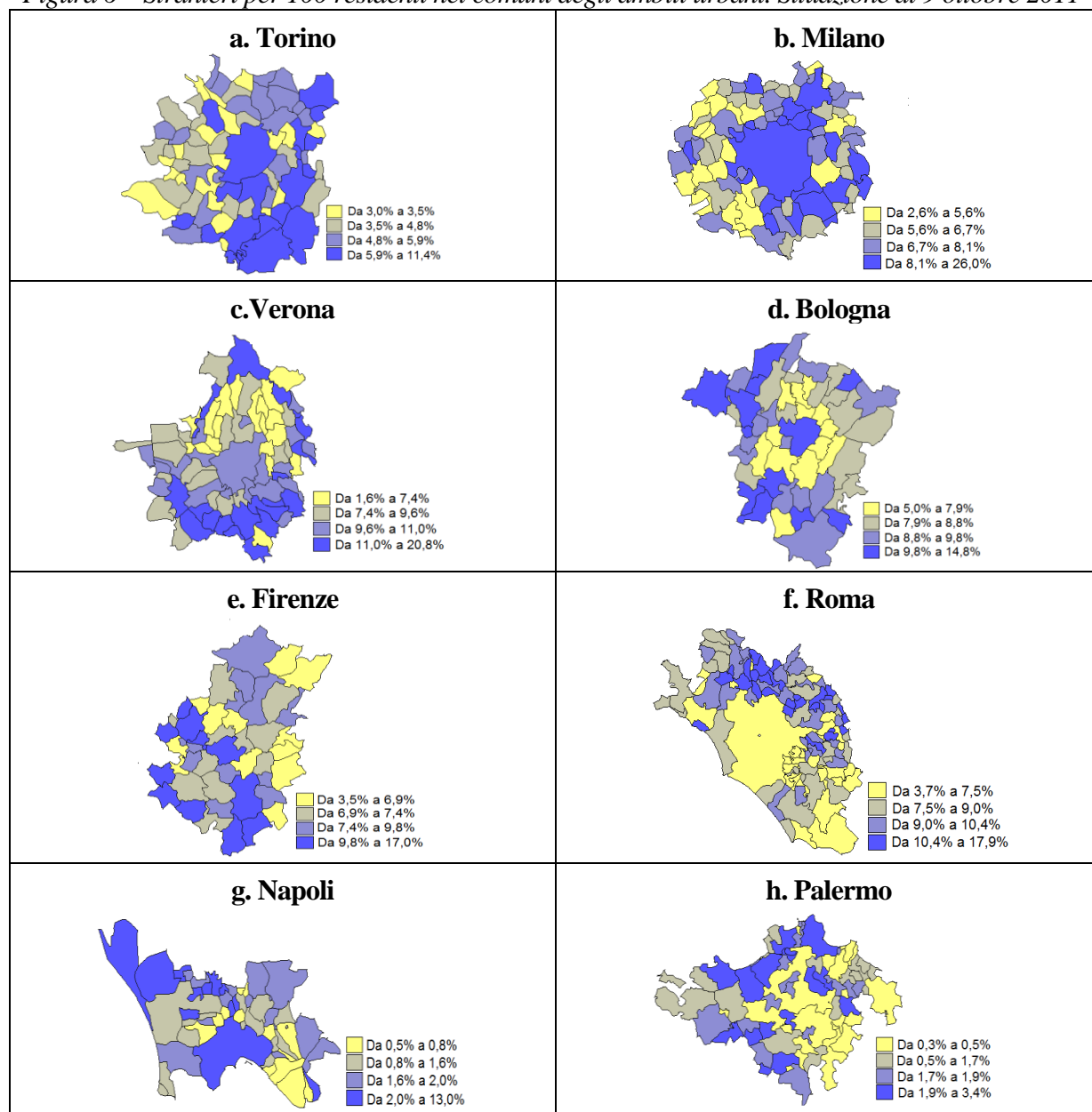
Nota: (a) Si veda nota a della Tabella 2.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Più in dettaglio, va segnalato come negli ambiti urbani di Verona, Firenze e Palermo l'incremento della popolazione straniera abbia riguardato maggiormente l'area periferica dei sistemi (nei primi due ambiti sono il ring 1 e il ring 2 a mostrare la variazione più ampia; nel

sistema palermitano più ci si allontana dal centro, più l'indicatore aumenta), mentre in quello di Bologna ha interessato più marcatamente il comune centrale.

Figura 6 – Stranieri per 100 residenti nei comuni degli ambiti urbani. Situazione al 9 ottobre 2011



Nota: (a) Le classi comprendono gli estremi superiori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Dai dati provvisori dell'ultimo appuntamento censuario risulta che negli ambiti urbani di Verona, Firenze e Bologna il peso della componente immigrata è ben più alto della media nazionale e risulta più elevato nell'area centrale piuttosto che nell'insieme dei comuni delle tre corone (a livello comunale una quota di stranieri non irrilevante si riscontra pure in alcuni comuni appartenenti alla terza corona dell'ambito urbano di Verona, nella zona posta a sud

del comune di Firenze e nella parte ovest del sistema bolognese). Per l'ambito di Palermo vale lo stesso discorso già fatto per quello di Napoli: la quota di immigrati è più elevata nel core che nei rings del sistema, ma si tratta comunque di un valore molto esiguo se confrontato con quello medio italiano.

Passando ad esaminare le strutture per genere ed età della popolazione straniera va notato come a livello nazionale, durante l'ultimo decennio (2001-2011), non vi siano stati mutamenti significativi: permane un sostanziale equilibrio tra i sessi (la quota di donne è appena aumentata passando da 50,5 a 51,8%) e l'età media è ferma sotto la soglia dei 32 anni. Basta però semplicemente osservare i dati ripartiti tra Centro-Nord e Mezzogiorno del Paese che subito ci si avvede di una certa eterogeneità nelle caratteristiche della popolazione non autoctona all'interno delle due grandi ripartizioni. Infatti, se in quella centro-settentrionale risulta confermato l'equilibrio tra maschi e femmine, e un'età media vicinissima al valore nazionale (per effetto di un maggior radicamento sul territorio che si manifesta solitamente attraverso i ricongiungimenti familiari in Italia e con l'incremento delle seconde generazioni) nel Mezzogiorno il passaggio dal 2001 al 2011 ha generato una chiara prevalenza delle donne (da 51,8 a 54,8%) e un innalzamento di quasi due anni dell'età media (da 31,7 a 33,4 anni). Ancora, se la quota di ultrasessantenni è ovunque leggermente diminuita e corrisponde oggi al 4% circa della popolazione straniera, la percentuale di persone comprese tra 0 e 19 anni compiuti è leggermente aumentata nel Centro-Nord (da 23,8 a 24,4%), dove peraltro era già più elevata che nel meridione, e diminuita al Sud (da 20,7 a 19,8%). Nei sistemi urbani presi in considerazione le tendenze generatesi e i valori odierni osservati ricalcano naturalmente le stesse linee guida delle loro ripartizioni territoriali di appartenenza, ma è interessante notare soprattutto l'esistenza di differenze, in qualche caso anche marcate, tra i comuni centrali e quelli che compongono le corone periferiche dei sistemi. Se nell'ambito urbano di Milano l'equilibrio di genere sembra una caratteristica comune all'intero territorio, in quello di Torino si spezza nei rings del sistema (dove però l'incidenza della popolazione è più contenuta) in quanto la quota di donne quasi raggiunge il 55% dell'intera popolazione immigrata. Più ci si sposta lungo la direttrice Nord-Sud e più la prevalenza di donne comincia ad assumere un certo rilievo soprattutto nei comuni centrali: a Firenze superano il 53% e a Roma vanno oltre il 57%. Per giunta anche l'età media in entrambe i casi va oltre la media della ripartizione di appartenenza (più di 34 anni). Estremamente diverse appaiono anche le situazioni che si riscontrano nei due ambiti meridionali: nel napoletano la prevalenza di donne è andata rafforzandosi nel tempo, sino a raggiungere nel core del sistema quasi il 64%, e l'età media si è ulteriormente innalzata fino ai 36 anni; nel sistema palermitano la quota di donne tra il 2001 e il 2011 è leggermente diminuita, fino a scendere al di sotto della media meridionale nell'area periferica del sistema, mentre l'età media nelle corone si è ridotta sino ai 32 anni. Nel complesso degli otto ambiti studiati è da segnalare, infine, come le percentuali più elevate di popolazione in età 0-19 anni si riscontrino in particolare nei rings dei sistemi

urbani di Firenze (26,6%) e Verona (26,2%), nonché nel comune di Palermo (26,4%), mentre le percentuali più elevate di persone ultra-sessantenni si segnalino nei comuni centrali dei sistemi di Roma e Napoli (rispettivamente 6,3 e 5,6%).

Tabella 4 – Struttura demografica della popolazione straniera residente nelle grandi ripartizioni e negli ambiti urbani distinti in core e rings. Italia, censimento 2001 e fine 2010. Percentuale donne, giovani (0-19 anni) e anziani (60 e più anni), età media

Ripartizioni e ambiti urbani	% donne		% 0-19 anni		% 60 e più anni		Età media	
	2001	2010	2001	2010	2001	2010	2001	2010
ITALIA	50,5	51,8	23,4	23,8	5,3	4,2	31,7	31,9
Centro-Nord	50,3	51,4	23,8	24,4	5,2	4,2	31,7	31,7
Mezzogiorno	51,8	54,8	20,7	19,8	5,9	4,4	31,7	33,4
TORINO	51,8	52,3	22,3	23,5	4,6	3,2	31,1	31,3
core	50,6	51,4	22,7	23,5	4,4	3,2	30,9	31,4
rings	55,6	54,7	21,3	23,7	5,0	3,1	29,5	31,1
MILANO	51,7	50,4	22,2	23,1	4,6	3,7	31,7	32,5
core	51,9	50,2	21,7	21,6	5,0	4,3	32,2	33,6
rings	51,3	50,6	23,3	25,3	3,7	2,7	30,6	30,9
VERONA	47,9	49,7	25,1	24,8	3,5	3,1	29,6	30,7
core	49,1	49,8	21,4	22,6	3,5	3,1	30,5	31,5
rings	47,1	49,6	27,5	26,2	3,5	3,1	29,0	30,2
BOLOGNA	50,3	52,4	25,1	23,3	3,4	3,8	29,8	31,8
core	52,3	52,9	22,0	20,5	4,5	4,0	31,3	32,9
rings	49,1	52,1	26,8	25,1	2,8	3,6	28,9	31,2
FIRENZE	52,3	52,2	24,7	24,1	4,9	4,5	31,1	32,0
core	53,8	53,4	21,9	19,6	5,8	5,1	32,7	34,1
rings	51,2	51,5	26,6	26,6	4,2	4,1	30,1	30,8
ROMA	56,8	53,2	19,0	20,0	7,3	5,1	34,3	33,7
core	57,4	54,3	18,2	18,7	8,0	6,3	35,0	34,7
rings	55,1	51,4	21,1	22,2	5,4	3,0	32,3	31,8
NAPOLI	54,4	60,1	18,6	17,3	5,6	4,2	33,3	35,2
core	58,7	63,7	18,8	17,4	6,9	5,6	34,1	35,9
rings	50,6	56,8	18,3	17,1	4,5	2,9	32,5	34,6
PALERMO	51,7	53,3	23,4	24,2	4,9	3,9	31,7	31,5
core	50,8	52,9	24,9	26,4	3,8	3,7	30,9	31,0
rings	54,2	53,9	19,4	20,3	7,8	4,1	34,2	32,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Naturalmente le caratteristiche della presenza straniera in ciascun ambito urbano studiato riflettono direttamente quelle delle collettività in esse prevalenti nonché i loro progetti migratori. Anche l'apparente equilibrio nella struttura di genere cela in genere squilibri tuttora marcati tra le varie nazionalità presenti sul territorio. La prevalenza femminile in alcuni contesti urbani Centro-Meridionali (ad esempio, a Napoli) riflette il peso rilevante che in tali ambiti ricopre la domanda di collaborazione domestica e di assistenza e cura da parte delle famiglie italiane, rivolta prevalentemente a comunità immigrate in cui le donne risultano più numerose.

4.2. Provenienze variabili: le nazionalità degli immigrati

Proprio sulle nazionalità occorre quindi rivolgere adesso l'attenzione visto che si tratta di un elemento importante per caratterizzare degli ambiti urbani considerati. Questo aspetto assume rilevanza alla luce dell'evoluzione del processo migratorio nell'ultimo decennio in Italia. Dieci anni fa gli stranieri provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est rappresentavano circa un terzo della presenza straniera in Italia, quota che può essere scomposta nella componente attualmente neo-comunitaria, con un peso relativo pari a meno di un decimo, e ad una componente non appartenente all'Unione europea (Ue) che sfiorava un quarto del totale. Nel 2001 molto significativo appariva anche il contributo dei Nordafricani, con una media nazionale pari a circa il 20%, e ancora rilevante risultava il peso dell'immigrazione composta da persone provenienti dai Psa (13,5%). Quest'ultima area di provenienza presentava una collocazione particolarmente significativa nel Mezzogiorno (oltre il 18% nel 2001), in particolare nei rings di Palermo e Napoli, ma anche nei core di Roma e Firenze (circa il 18% per ciascun capoluogo) e, uniformemente, in tutto l'ambito urbano di Milano (circa il 15%).

Nel 2011 si accresce il peso relativo assunto dagli immigrati dei paesi dell'Europa dell'Est entrati a far parte dell'Ue: attualmente i neo-comunitari rappresentano oltre un quarto della popolazione straniera residente in Italia e sono più di un terzo nel Mezzogiorno (Tabella 5).

In media diminuisce il contributo relativo dei Nordafricani (nel 2011, sono meno del 15%) e, soprattutto, degli immigrati dai Psa che adesso rappresentano meno del 5%. Più o meno costanti nel decennio appaiono i valori medi delle altre aree geografiche di provenienza, quali le due aree asiatiche, entrambe con circa l'8% di immigrati, e l'Europa dell'Est extra Ue che conserva un peso relativo pari a circa il 24% del totale. Invece, si assiste ad un leggero calo dei Latinoamericani (7,7% al 2011), soprattutto nel Mezzogiorno (si passa dal 6,8% del 2001 al 3,6% nel 2011), e degli Africani della regione sub-sahariana che scendono al 7%, quando nel 2001 sfioravano il 9%.

Se si osserva la distribuzione per singolo paese di cittadinanza degli stranieri al 2011, appare evidente che Romeni (21,2%), Albanesi (10,6%) e Marocchini (9,9%) costituiscono i tre gruppi nazionali nettamente più numerosi nel nostro paese, ampio è però il ventaglio delle nazionalità presenti (ben 193) e sono necessarie le prime 16 per raggiungere il 75% della presenza complessiva, a testimonianza di una forte eterogeneità per provenienze (Tabella 6).

Rilevanti sono le differenze nella struttura per area e paese di cittadinanza tra i diversi ambiti urbani considerati, e alle volte anche tra il comune centrale e quelli che costituiscono la sua periferia di un ambito specifico (il caso più estremo è quello di Palermo). Per ragioni di spazio non si intende in questa sede approfondire l'esame più di tanto, ma solo richiamare un paio di casi significativi di come l'immigrazione straniera assuma connotati fortemente distinti e facilmente distinguibili nei diversi contesti territoriali, lasciando al lettore l'eventuale approfondimento.

Tabella 5 – Struttura per area di cittadinanza degli stranieri residenti nelle grandi ripartizioni e negli ambiti urbani distinti in core e rings. Italia, fine 2010. Valori percentuali ed indici relativi di dissomiglianza in percentuale^(a)

Ripartizioni e ambiti urbani	% per area di cittadinanza								Dissomiglianza per cittadinanza [0, 100]		
	Psa	Europa Est neo Ue	Europa Est extra Ue	Nord Africa	Resto Africa	Asia occ. e merid.	Asia orientale	America Latina	rispetto al 2001	rispetto Italia	tra core e rings
ITALIA	4,6	25,4	23,9	14,9	6,7	8,7	8,0	7,7	17,9		
Centro-Nord	4,5	24,1	24,1	14,9	7,0	8,9	8,1	8,4	16,7	10,2	
Mezzogiorno	5,0	33,7	22,7	14,6	5,3	7,6	7,4	3,6	28,4		
TORINO	3,5	46,0	10,7	17,4	5,1	1,6	5,8	9,9	27,3	26,2	
core	3,0	41,6	9,5	19,7	6,0	1,8	7,0	11,3	23,9	25,3	22,0
rings	4,8	57,6	13,7	11,1	2,9	1,1	2,7	6,1	35,9	32,8	
MILANO	5,8	12,4	12,1	17,1	4,4	8,9	18,6	20,8	12,1	29,7	
core	7,1	7,2	8,2	17,8	4,4	9,7	25,7	19,9	9,4	38,1	24,3
rings	4,0	19,8	17,5	16,1	4,3	7,7	8,4	22,1	18,9	16,6	
VERONA	3,3	27,7	20,8	13,7	10,1	14,6	4,3	5,5	20,0	11,8	
core	3,6	24,0	18,4	8,1	11,8	21,7	5,5	6,9	23,5	18,2	19,1
rings	3,1	30,1	22,3	17,2	9,1	10,1	3,5	4,6	20,7	10,9	
BOLOGNA	3,4	17,9	23,8	19,3	8,4	12,6	10,6	4,0	21,4	13,0	
core	4,5	16,3	22,4	11,1	5,9	19,0	15,5	5,2	24,4	18,1	21,9
rings	2,7	18,8	24,6	24,3	9,9	8,7	7,7	3,3	19,6	13,5	
FIRENZE	5,7	18,4	24,0	8,7	4,7	7,4	22,6	8,4	13,9	17,1	
core	8,1	17,3	18,2	8,2	5,4	9,3	18,4	15,2	17,9	22,1	18,0
rings	4,4	19,0	27,2	8,9	4,3	6,4	24,9	4,8	14,4	20,6	
ROMA	6,7	41,8	12,1	5,1	5,5	9,0	10,7	9,1	21,5	25,4	
core	8,3	30,2	11,3	5,1	7,1	11,6	15,2	11,2	17,2	23,9	33,8
rings	4,0	61,8	13,5	5,0	2,8	4,6	2,9	5,3	29,1	37,8	
NAPOLI	3,5	18,2	31,6	8,0	10,3	14,0	8,6	5,9	27,5	17,3	
core	3,3	14,0	28,3	3,0	7,0	22,8	13,2	8,4	23,0	24,7	30,1
rings	3,6	21,9	34,5	12,5	13,2	6,2	4,4	3,7	31,8	17,2	
PALERMO	4,5	24,0	5,8	15,9	12,6	24,7	9,2	3,4	25,5	24,2	
core	3,8	13,2	4,8	10,5	17,6	35,8	11,0	3,4	15,6	41,1	51,6
rings	5,9	44,2	7,8	26,0	3,1	3,9	5,9	3,3	47,9	31,3	

Nota: (a) Gli indici variano tra 0 e 100 corrispondenti rispettivamente al caso di assenza e a quello di massima dissomiglianza nella distribuzione per cittadinanza. Gli indici che confrontano le distribuzioni con quella a livello nazionale sono stati corretti per garantire che il massimo sia uguale a 100.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

A Torino e a Roma prevalgono nettamente i neo-comunitari e tale situazione appare ancora nei comuni della corona ancora più netta che nei due comuni capoluogo. I Romeni sono in entrambi i casi la nazionalità ampiamente più numerosa e questo ha sì che nei rings dei due ambiti l'indice di eterogeneità sia il più basso in assoluto, come tutto sommato basso è il numero minimo di cittadinanze necessarie per raggiungere i tre quarti delle presenze (rispettivamente 4 ed 8). Differenti sono però le altre nazionalità più numerose nei due ambiti, come differente è la loro importanza relativa (a Torino al secondo posto ci sono i Marocchini con il 13,5% e al terzo i Peruviani con il 5,6%, a Roma rispettivamente i Filippini con il 6,8% e i Polacchi con il 4,7%).

A Milano la quota dei cittadini dell'Estremo Oriente e dell'America Latina risulta sensibilmente più elevata della media nazionale. Dipende in particolare dall'importanza relativa dei Filippini e dei Cinesi soprattutto nella città globale e degli Ecuadoriani nella sua area periferica. Ma l'aspetto che più caratterizza questo ambito urbano è l'estrema eterogeneità delle provenienze sia nel core che nei rings. Le prime cinque cittadinanze rappresentano all'incirca la metà delle presenze e ne occorrono 13 per raggiungere i tre quarti delle presenze. Solo gli ambiti di Roma e di Napoli hanno un'articolazione simile.

Tabella 6 – Numero di cittadinanze, eterogeneità della distribuzione per singola cittadinanza^(a), percentuale delle prime cinque cittadinanze e indicazione delle prime tre e della loro percentuale nelle grandi ripartizioni e negli ambiti urbani distinti in core e rings. Italia, fine 2010.

Ripartizioni e ambiti urbani	N. cittad.	N. cittad. 10+ ab.	N. min. cittad. 75%	Ind. etero-gen.	% prime 5 cittad.	1a cittadinanza		2a cittadinanza		3a cittadinanza	
						%	Paese	%	Paese	%	Paese
ITALIA	194	183	16	0,730	50,6	21,2	Romania	10,6	Albania	9,9	Marocco
Centro-Nord	193	177	16	0,735	49,5	20,5	Romania	10,8	Albania	10,0	Marocco
Mezzogiorno	183	149	11	0,691	57,8	25,5	Romania	9,5	Marocco	9,1	Albania
TORINO	157	123	6	0,525	72,5	44,8	Romania	13,5	Marocco	5,6	Perù
core	154	115	7	0,557	71,2	40,7	Romania	15,0	Marocco	6,8	Perù
rings	142	90	4	0,430	78,2	55,9	Romania	9,5	Marocco	6,4	Albania
MILANO	171	147	13	0,764	47,6	11,3	Egitto	10,9	Filippine	10,1	Romania
core	157	136	12	0,742	51,8	15,5	Filippine	13,2	Egitto	8,7	Cina
rings	165	134	13	0,750	50,2	16,5	Romania	8,6	Egitto	8,4	Ecuador
VERONA	152	109	11	0,694	56,8	25,1	Romania	10,8	Marocco	8,3	Sri Lanka
core	143	92	10	0,687	59,5	22,0	Romania	18,2	Sri Lanka	9,1	Moldova
rings	143	94	11	0,672	60,0	27,0	Romania	14,2	Marocco	7,1	Albania
BOLOGNA	156	121	12	0,753	47,8	14,2	Romania	13,7	Marocco	7,4	Albania
core	145	93	12	0,763	46,5	12,9	Romania	9,7	Filippine	9,2	Bangladesh
rings	151	108	11	0,727	52,6	17,7	Marocco	15,0	Romania	8,8	Albania
FIRENZE	163	119	11	0,696	61,6	17,8	Albania	17,1	Cina	15,6	Romania
core	142	94	15	0,755	52,1	14,6	Romania	10,6	Albania	10,2	Perù
rings	155	107	8	0,644	69,6	22,1	Cina	21,7	Albania	16,2	Romania
ROMA	188	157	15	0,632	53,4	35,2	Romania	6,8	Filippine	4,7	Polonia
core	182	153	18	0,718	47,9	24,6	Romania	9,8	Filippine	4,9	Bangladesh
rings	168	131	8	0,458	69,6	53,6	Romania	5,4	Albania	5,2	Polonia
NAPOLI	150	104	14	0,708	54,0	24,4	Ucraina	9,3	Sri Lanka	8,7	Romania
core	131	73	12	0,688	60,1	22,1	Ucraina	18,2	Sri Lanka	8,3	Cina
rings	142	89	12	0,690	55,8	26,4	Ucraina	11,1	Romania	7,1	Polonia
PALERMO	146	85	9	0,705	59,5	21,1	Romania	11,8	Bangladesh	11,5	Sri Lanka
core	126	68	9	0,707	57,3	17,3	Sri Lanka	17,0	Bangladesh	11,0	Romania
rings	124	56	6	0,558	74,1	39,8	Romania	15,5	Marocco	9,7	Tunisia

Nota: (a) Viene utilizzato l'indice normalizzato [0, 1] di eterogeneità di Frosini che è una trasformata dell'indice di mutabilità normalizzato di Gini. All'aumentare dei valori dell'indice aumenta l'eterogeneità.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

In quest'ultimo contesto la comunità ucraina da quasi un decennio è diventata quella più numerosa (quasi un quarto del totale) sia nel capoluogo partenopeo che nelle sue corone, caratterizzandosi per una forte dispersione territoriale. Segue in graduatoria quella srilankese

(9,3%), di più antica immigrazione e fortemente concentrata nel capoluogo. Tra le altre nazionalità più significative si può notare come i Romeni siano soprattutto al di fuori del core mentre i Cinesi si concentrano nel core ma anche nei comuni vesuviani. Pertanto, le distribuzioni per area di cittadinanza delle due realtà territoriali (core e rings) risultano abbastanza dissimili come testimoniato dal valore dell'indice relativo di dissomiglianza (30%). Ancora più dissimili risultano tali distribuzioni a Roma (34%) e soprattutto a Palermo (52%) dove gli Asiatici (47%) e gli Africani della regione sub-sahariana (quasi 18%) risultano prevalenti nel capoluogo, mentre nei comuni circostanti sono maggioritari i neo-comunitari (44%) e i Nordafricani (26%).

Appare del tutto evidente come un altro elemento che caratterizza in modo significativo il contributo degli immigrati alla dinamica demografica e sociale degli ambiti urbani considerati non possa che essere rappresentato dall'ampio ventaglio di origini ed etnie coinvolte, che cambia firme e colori, in altri termini connotazioni, nelle diverse realtà territoriali italiane.

Bibliografia

- Billari F., Dalla Zuanna G., *La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è*, Milano: UBE.
- Bonifazi C. (1991), Gli italiani e l'immigrazione straniera. In: Palomba R. (a cura di), *Crescita zero. Le opinioni degli italiani in un'indagine dell'Istituto di ricerche sulla popolazione*, Scandicci: La Nuova Italia. 17-72.
- Bonifazi C. (2006), L'immigrazione nelle principali aree metropolitane italiane, In: Conti C., Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati stranieri e la capitale*, Milano: FrancoAngeli. 45-68.
- Bonifazi C. (2008), *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna: il Mulino.
- Bonifazi C., Strozza S. (2002), International migration in Europe in the last fifty years. In: Bonifazi C., Gesano G. (eds.) *Contributions to international migration studies*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche. 33-105.
- Casacchia O. (2002), Mobilità interna e insediamento della popolazione in Italia, In: Natale M. (a cura di), *Economia e Popolazione*, Milano: FrancoAngeli. 327-360.
- Casacchia O., Diana P., Strozza S. (1999), La distribuzione territoriale di alcune collettività straniere immigrate in Italia: caratteristiche e determinanti, In: Brusa C. (a cura di), *Immigrazione straniera e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. II, Milano: FrancoAngeli. 75-103.
- Crisci M. (2010), *Italiani e stranieri nello spazio urbano. Dinamiche della popolazione di Roma*, Milano: FrancoAngeli.
- Ferruzza A., Dardanelli S., Heins F., Verrascina M. (2008), La geografia insediativa degli stranieri residenti: Verona, Firenze e Palermo a confronto, *Studi Emigrazione*, 171, 602-628.
- Gesano G., Strozza S. (2011), Foreign migrations and population aging in Italy, *Genus*, LXVII, 3, 83-104.

- Golini A., Reynaud C. (2010), South-North population movements in Italy forty years later, *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, LXIV, 3, 101-122.
- Istat (1995), *Popolazione residente nei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Istat (2012) *L'Italia che emerge dai primi risultati del censimento - 15° Censimento Generale della popolazione e delle Abitazioni 2011, Sintesi dei primi risultati*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Rossi F., Strozza S. (2007), Mobilità della popolazione, immigrazione e presenza straniera, In: GCD-SIS, *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, Bologna: il Mulino. 111-137.
- Van den Berg L., Drewett R., Klaassen L.H., Rossi A., Vijverberg C.H.T. (1982), *Urban Europe: a study of growth and decline*, Oxford: Pergamon Press.
- Klaassen L.H., Mollet W.T., Paelinik J.H.P. (1981), *Dynamics of Urban Development*, Adelrshot: Gower.
- Termote M. (2005), Implicazioni urbane dei mutamenti demografici e economici nei paesi sviluppati. Il caso italiano, *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, LIX, 3-4, 75-85.
- Rifkin J. (2006), The risk of too much city, *Washington Post Journal*, 17 Dicembre.
- Nazioni Unite (2012), *World Urbanization Prospects. The 2011 Revision*, Dipartimento per gli affari Economici e Sociali, New York.
- Pumain D. (2006), The urbanization process. In: Caselli G., Vallin J., Wunsch G. (eds.) *Demography. Analysis and Synthesis*. Londra: Elsevier. 319-328.